



◆ **Il leader di Forza Italia ieri sera in Tv:**  
«Elezioni politiche subito dopo il Kosovo  
senza tradire il desiderio di bipolarismo»

◆ **«È inaccettabile sostenere che serve  
un nuovo testo dopo questo risultato  
Sarebbe un'offesa per tutti i cittadini»**

◆ **Ma nel Polo tira aria da resa dei conti  
Alemanno, An: «Ridiscutere la leadership»  
E scalpitano anche i referendari di Fi**

## Berlusconi cavalca la vittoria del Sì

«Un sistema a turno unico, è questa la legge votata dagli italiani»

PAOLA SACCHI

**ROMA** Vota, non vota, quando vota? Ai suoi collaboratori Silvio Berlusconi annuncia che lo farà all'ultimo, come su «tradizione», non prima delle nove e trenta della sera. E alla fine alle urne ci arriva "in zona Cesarini". Sono le ventuno e quaranta quando arriva al seggio cinquecentodieci delle scuole di via degli Anemoni a Milano. Siamo al limite della chiusura. Il Cavaliere vota per un pelo. Quando si dice ormai sicuro che il quorum c'è. E il risultato lo rivendica subito al «ruolo determinante di Forza Italia, nonostante la presenza al suo interno di chi indicava il no». Scherza con gli scrutatori sulla lunghezza chilometrica del quesito che è sulla scheda: «Ma lo devo leggere tutto?».

Arriva, dunque, in "zona Cesarini" al seggio, creando una sorta di giallo e una serie di battute e battacce tra i referendari del centro-destra del tipo: «Se va a votare non è coerente con la sua linea - dice Taradash - ma forse voterà no...». Ma il Cavaliere poi di fronte alle telecamere del Tg1 cavalca immediatamente l'onda referendaria: «Occorre prendere atto del risultato elettorale fino in fondo. Quindi, che la volontà popolare non divenga carta straccia. Si vada a votare, passata certamente l'emergenza della guerra, con il sistema che esce dalle urne se vince il sì». Quindi, sorpresa: Berlusconi dice sì al monoturno e al maggioritario secco e no alla proposta di doppio turno di collegio, «il Parlamento stia lontano da questa legge che esce dal referendum, guai quindi a cambiare le carte in tavola. Chi lo fa quindi verrà denunciato come un imbroglione».

È la conclusione un po' a sorpresa di una giornata che il Cavaliere sembrava aver vissuto all'insegna del dimenticare il referendum, del "sopire e troncare". Con un collega del centrodestra nel pomeriggio al telefono pare che si sia espresso così: anche se la consultazione passa, non sarà certamente un risultato plebiscitario. E avrebbe aggiunto: certo che andrà a votare, anche per non dare adito a sospetto alcuno. Ma nel Polo era già clima da redde rationem. Ovvio che quello vero, se ci sarà, avverrà soltanto dopo le europee. Alle nove della sera, mentre il Cavaliere non si è ancora presentato alle urne, i referendari di Fi e gli uomini di Fini già battevano cassa. «Se vince il sì, un leader proporzionalista, non può più stare alla guida del Polo», incalzavano Taradash e Calderisi. E Gianni Alemanno di An: «Se il referendum passa la leadership di Berlusconi esce politi-

camente ridimensionata». Adolfo Urso: «Servono leadership chiare senza più tentennamenti». Gianfranco Fini tace fino alle ventidue, con Gustavo Selva mentre si reca agli studi Rai per la trasmissione di Borrelli, è però abbastanza ottimista: «Se passa il sì sarà una battaglia vinta che finalmente realizza il bipolarismo». E in tv, quando ancora non si conosce il quorum, Fini dice che se vince il sì «sarà un bellissimo successo», innanzitutto contro «quell'avversario mascherato dell'astensionismo». Sta anche ad Arcore quell'avversario mascherato? Ma quando il cavaliere compare sugli schermi il leader di An non può che annuire con il capo alle sue parole. Berlusconi rilancia sulla linea referendaria, dopo che nei giorni scorsi ai suoi aveva detto: nel caso di vittoria del sì, diremo che si tratta solo di uno stimolo per le riforme. Il senatore Marcello Pera, plenipotenziario giustizia di Forza Italia prima ancora che il quorum venisse raggiunto: «Insomma, certamente uno stimolo, effetto farmaceutico. E, comunque, io non ho affatto problemi a dire che a votare non ci sono andato». «Certo le riforme... Ma ci sono problemi. Speriamo che la ragionevolezza prevalga», osservava il presidente dei senatori di Fi, Enrico La Loggia.

**GIANFRANCO FINI**  
«Per tutto questo tempo abbiamo lottato contro un avversario mascherato»

Il Cavaliere la sua giornata la passa tra Arcore e Macherio, con la moglie e i figli, poi davanti alla tv per vedere l'adorato Milan. E poi ancora registra uno spot televisivo con i giovani di Forza Italia in vista delle elezioni europee. È uno spot di quelli che dicono: «Se questa Italia così com'è non ti piace, vieni con noi...».

Ora il Cavaliere si prepara all'Italia dove prevalgono i sì. Ma il dibattito nel centrodestra anche se a questo punto meno duro di quello che si annunciava all'inizio, ci sarà. Il rilancio referendario di ieri sera del Cavaliere non basta a frenare il progetto dell'Elefante di Mario Segni che oggi riunirà i suoi al Plaza, dove saranno presenti anche sponzoni di An e referendari di Fi. «Elefante o non elefante - dice Adolfo Urso - occorre a questo punto creare un raggruppamento nuovo del centrodestra, tipo quello di Aznar». Ma il capogruppo alla Camera di Fi, Pisanu: «L'Elefante? Gli elefanti e gli asinelli a me risultano che stanno solo allo zoo».



Una suora all'interno di un seggio della capitale

Leprì/Ap

### Malato protesta via computer: «Calpestat tutti i miei diritti»

«Sono sempre stato attivo politicamente, anche per difendere i diritti dei più deboli. Adesso, in seguito alla mia malattia, mi viene negato il diritto di votare». È la protesta che Cesare Scoccimarro, 38 anni, ha affidato al computer, l'unico mezzo con il quale ormai comunica con gli altri; il testo è stato poi consegnato agli organi di stampa dalla moglie. Scoccimarro, nipote di uno dei fondatori del Pci, è a casa sua, malato di sclerosi laterale amiotrofica, immobilizzato a letto e respira con un polmone artificiale. A causa delle sue condizioni non può essere trasportato al seggio e la legge non prevede «seggii itineranti» nei domicili dei malati immobilizzati. Alle ultime elezioni, Scoccimarro ha potuto votare, accompagnato su una carrozzella, ma ora le sue condizioni si sono aggravate. E a casa, assistito dai familiari, per essere più vicino ai suoi affetti più cari. «Se fossi ricoverato nella rianimazione di un ospedale pubblico, unico ambiente che potrebbe garantirmi l'assistenza, ma con un costo per la collettività di due milioni di lire al giorno - prosegue -, potrei esercitare i miei diritti politici. A casa mia, cittadino di 38 anni paralizzato a letto da una terribile malattia neurologica, no... Ho sempre difeso i diritti dei più deboli - continua il testo scritto sul computer -. Ora che mi trovo dall'altra parte e avrei ancora più bisogno di difendere i miei diritti e quelli delle persone in situazioni analoghe alla mia, nei fatti mi viene negato il diritto al voto».

L'INTERVISTA ■ ANNA CHIMENTI

## «Si paga il ricorso smodato ai referendum»

LETIZIA PAOLOZZI

**ROMA** Ma sì. Il clima è diverso. Meno appassionato rispetto al referendum del '91 (quello per la preferenza unica nel voto alla Camera) e del '93 (modifica in senso unominale dell'elezione al Senato). Per non parlare dei referendum più antichi, ma anche più legati a forti valori: sul divorzio, aborto o sul nucleare. Anna Chimenti ha provato in «Storia dei referendum Dal divorzio alla riforma elettorale» (Laterza) a seguire impennate, curve, ricadute e dunque illusioni e delusioni connesse a questo istituto. E allora. Il referendum è ancora simbolo di democrazia, di espressione popolare?

«Se i referendum hanno cambiato vita politica e poi vita sociale, modelli di comportamento, le conseguenze più immediate riguardano lo scioglimento anticipato delle Camere. Nella storia della Repubblica il primo scioglimento anticipato è del 1972. Per

paura, per timore. La Dc vuole evitare le conseguenze politiche del referendum sul divorzio, che slitterà di due anni. Nel '76, secondo scioglimento anticipato: il referendum sull'aborto slitta all'81. Poi, nel 1987, anno della staffetta. Cade il governo Craxi e si presenta con l'obiettivo dell'attuazione del referendum uno strano governo a termine, quello di Fanfani».

Che fa cilecca, non ottenendo la fiducia e dunque a novembre si vota sul nucleare e sulla responsabilità civile dei magistrati. Ma i primi referendum, quelli degli anni Settanta, possono contare su una forte affluenza. I temi civili esaltano e dividono le coscienze. Dopodiché?

«Dal '91 in poi comincia la stagione dei referendum elettorali. La materia è complessa, molto

Le conseguenze più immediate riguardano in realtà lo scioglimento delle Camere

»

Per i nostri costituenti non si sarebbe dovuto votare su una materia che, in fondo, porterebbe con sé la necessità di modificare l'intera Carta.

«Il referendum serve per abrogare una legge, non per riscriverla. In realtà, abbiamo la stagione dei referendum di rottura; quella di stimolo al Parlamento che non legifera su determinate materie

(per esempio, il referendum sul nucleare, o quello radiotelevisivo), anche se poi i risultati vengono disastri o traditi. Come avviene per quello sul finanziamento pubblico. O per il ministero dell'Agricoltura. Tornando ai referendum elettorali, la data del 9 giugno '91 va sottolineata perché rappresenta un combinato disposto tra preferenza unica, arredo (sei mesi dopo) di Chiesa e avvio di Tangentopoli, nonché azione del Cossiga picconatore. È la fine della prima Repubblica, il passaggio alla seconda. In fondo, il referendum attuale potrebbe segnare il passaggio dalla seconda alla terza Repubblica».

Resta il dato che in materia elettorale i cittadini sono sicuramente meno competenti del Parlamento. Si spiega così il battucore dei referendari rispetto agli indici di affluenza sempre più incerti?

«I temi di impatto sociale hanno ben altro spessore. C'è stato anche un uso smodato dei referendum. Nel '97 Pannella ne aveva

proposti ben trentadue. Sull'Ordine dei giornalisti o sulle trattative sindacali, spesso materie squisitamente tecniche».

In generale, il primo referendum del '74, sul divorzio ha un'affluenza dell'87,7%; quelli del '97 del 30,1%. E se guardiamo ai referendum persi, sono falliti quelli nel '90 quelli su caccia e pesticidi; e poi quelli del '97 ma, nel '91, il sì all'abrogazione delle preferenze multiple alla Camera fu alto.

«Nel '91 la risposta contro la preferenza multipla ebbe una valenza antipartita. Oggi i partiti sono quarantatotto. Comunque, tra gli effetti politici c'è

stato l'ingresso alla Camera dei radicali, dopo la vittoria sul divorzio; poi dei Verdi; e dopo il 18 aprile del '93, Segni fondò l'Alleanza democratica. Infine, aggiungerei un discorso che sembrerebbe banale, quello della data. Il 18 aprile porta sempre fortuna ai promotori giacché, per ragioni meteorologiche, la gente resta nelle città. Non va al mare».

## Radio Radicale fra invettive e Inti Illimani

I messaggi degli ascoltatori mentre Pannella dice: «Spegneteci e votate»

SILVIA FABBRI

**BOLOGNA** «Smettete di ascoltare Radio Radicale». Parole in libertà sull'emittente di Marco Pannella; ed è lui a lanciare l'invito via etere a un Paese che «rischia di passare dalla parte dei cinque moschettieri dell'astensione, cioè Bossi, Rauti, Bertinotti, Cossutta, Mastella. Smettete di ascoltare Radio Radicale - esorta Pannella - e andate a votare».

Per tutto il giorno l'emittente ha lasciato in funzione la sua segreteria telefonica. Ne è uscito - non diversamente da altre occasioni - un coro di voci spesso discordanti, a volte davvero stonate. Il ritornello di fondo? Niente meno che «El pueblo unido», che un ignoto ascoltatore ha proposto a più riprese. Così gli Inti Illimani hanno fatto da inedito sottofondo a tranquille dichiarazioni di

voto, molti insulti - per lo più contro i «comunisti» - e molti avvistamenti in tema di politica estera. Tipo: «Chi non va a votare sta dalla parte di Slobito Benito», oppure: «Se il referendum non passa vince il partito antiamericano pro Milosevic». Ancora: «Voto sì contro i comunisti di Belgrado». Comunque dalle telefonate a pioggia emerge chiaramente che i votanti sono tutti dalla parte del sì: pochi coloro che esortano al no. Qualcuno non invita all'astensione. «Non votate per continuare a votare», dice qualcuno. «Questo referendum è un imbroglione da un punto di vista democratico», fa sapere un 77en-

**PAROLE IN LIBERTÀ**  
Una giornata a microfono aperto Insulti a Di Pietro e parolacce per i «comunisti»

ne di Viterbo che dichiara di aver sempre votato Pci. Uno solo racconta di aver annullato la scheda: «Sono incazzato come una iena - dice Toni - Berlusconi è un pagliaccio che dà miliardi ai comunisti Santoro, Mentana e Costanzo». Difficile però capire con precisione da che parte stiano, politicamente parlando, i no e i sì. I tanti messaggi sono spesso anonimi e gli ascoltatori di Radio Radicale eludono l'invito a lasciare l'identikit: nome, età, qual è il partito votato nel '96. E allora l'effetto di coro indistinto aumenta. Va detto che quasi tutti coloro che si dichiarano di Forza Italia e di An proclamano con fierezza di votare sì. Così come fanno quelli che si dichiarano ulivisti, o dei Ds: una voce femminile dice: «Voto sì, ma quanta pena mi fanno quelli di Forza Italia». Ma c'è Mariagrazia, da Padova, polista convinta, che spiega: «Non voto, perché questo

referendum è stato promosso dal mafioso Di Pietro».

Ed è proprio Antonio Di Pietro a scatenare l'emozione del popolo radiofonico. L'emittente annuncia a più riprese l'arrivo da Curno del senatore dell'Ulivo, atteso ai microfoni per una diretta a partire dalle 20, circa. «Radio Radicale è il suo primo appuntamento appena sceso dall'aereo», dicono i conduttori della diretta. «Ma perché lo fate parlare?», protesta qualcuno. E ancora: «Non vado a votare per non aderire alle iniziative di quell'avventuriero di Di Pietro». Oppure: «Quando arriva lì di Di Pietro, chiedetegli come sta Pacini Battaglia». Un'ascoltatrice protesta: «Senza di lui saremmo ancora nel marciame». Sarà poi Di Pietro a dire, dai microfoni di Radio Radicale, «che ci guadagnate a mandare me a quel paese? Non guardate a chi vi propone le cose, ma alla sostanza. Se non votate per farmi di-



L'interno della redazione di Radio Radicale

Ansa

Gli amici dell'Associazione NordSud abbracciano forte Anna ed Elisar e ricordano con affetto l'impegno, la passione e la generosità di

**JAMIL KINJ**  
Roma, 19 aprile 1999

Le compagnie e i compagni della sezione Salario-Nomentano sono vicini con affetto ad Anna ed Elisar per la prematura e improvvisa scomparsa di

**JAMIL KINJ**  
Caro Jamil non dimenticheremo il tuo entusiasmo e la tua passione politica.  
Roma, 19 aprile 1999

A dieci anni dalla scomparsa del compagno epartigiano

**MARINO RUSSI**  
Io ricordo con affetto la moglie Renata, la figlia Ondina, il genero Lucio e il nipote Frediano.  
Pieris (Go), 19 aprile 1999

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
167-865021  
OPPURE INVANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69922588

